

A casa

Davanti alla porta c'è lo zerbino arrotolato. Lo lasciano così, quando lavano il pavimento. Lo tiro giù con un colpetto del piede e resta lì di sghimbescio, la scritta *welcome* sbiadita da anni di sfregamenti di suole. Armeggio con la serratura e comincio a pensare di aver preso la chiave sbagliata, poi mi ricordo che si infilava al contrario. Adesso va, anche se fatica un po' a girare, e lo capisco, due anni non sono pochi. Due anni e tre mesi, per l'esattezza. Più qualche spicciolo di giorni.

Quando apro, la guarnizione di gomma tra il battente e lo stipite si stacca con una specie di schiocco soffocato, come quando si riapre una bottiglia dopo essere scesi dalla montagna, mi sputa in faccia un alito di polvere e chiuso che mi prende alla gola e mi fa tossire. Cominciamo bene.

Appena entrato, mi appoggio alla porta, che si chiude con uno sbuffo sommesso, chiudo gli occhi e resto lì un momento, le mani dietro la schiena sul pannello freddo della blindatura. Non è proprio buio, dalle fessure delle tapparelle arrivano lame di luce che formano losanghe polverose sul pavimento scuro.

È tutto come l'ho lasciato, ragnatele a parte. La cucina con il piano di lavoro grigio ingombro di troppe cose. Il rosmarino appeso nella zona cucina. Le rose seccate nel vaso di cristallo, una volta rosse e ora tra il marrone e il nero. E gli occhiali di Marzia sul tavolo del soggiorno.

(...)

Questo che avete letto è l'incipit. Se vi ha incuriosito e volete proseguire, potete acquistare il libro o cercarlo nella Biblioteca del vostro Comune.

----- O -----

*L'Autore consente la riproduzione parziale o totale di quest'opera e la sua diffusione per via telematica, purché a scopi non commerciali e citando la fonte, secondo la Licenza **Creative Commons 3.0***

